

ALTROVE

L'eredità rischiosa della Global Tools

Manuel Canelles

La didattica istituzionale, considerata nella impossibilità storica di reperire nuovi criteri validi per il futuro. La scuola non è fatta di edifici scolastici belli o brutti. Non si applica a orario fisso... In definitiva la scuola consiste nel vivere invece che nell'imparare.

Alessandro Mendini, *Un uomo è una scuola*, Casabella

Nel 1972 al MoMA di New York *Italy: the new domestic landscape*¹ di fatto sancisce l'apice e al contempo il declino del Radical Design come esperienza sperimentale; e come per fertile necessità (e probabilmente anche divertimento) il dodici gennaio dell'anno seguente un gruppo di giovani architetti e figure appartenenti (o concettualmente vicini) all'architettura radicale italiana, fonda presso la redazione di Casabella la *Global Tools*, un sistema di laboratori per «la propagazione dell'uso di materie e tecniche naturali e relativi comportamenti»,² quasi un primo laboratorio sperimentale per la «creatività di massa».

“Omologazione”, “standardizzazione”, “globalizzazione”, “sistemi di programmazione e propagazione del prodotto e della ricerca spaziale” di fatto costituiscono tematiche che la cultura radicale transnazionale da sempre critica e problematizza. I modelli tradizionali fino a quel momento sottesi alla filiera industriale del prodotto (e del progetto architettonico) vengono messi in discussione e in alcuni casi estremi semplicemente negati, secondo l'assunto che «tutti sono architetti, tutto è architettura».³ *Global Tools* si forma sotto l'influsso di questi assunti ideali, talvolta utopici.

La costituzione di un collettivo di confronto risponde alla necessità di proporre modelli educativi sperimentali, immaginando nuovi approcci pedagogici, una scuola di arti e mestieri, quasi un «tentativo antidisciplinare di

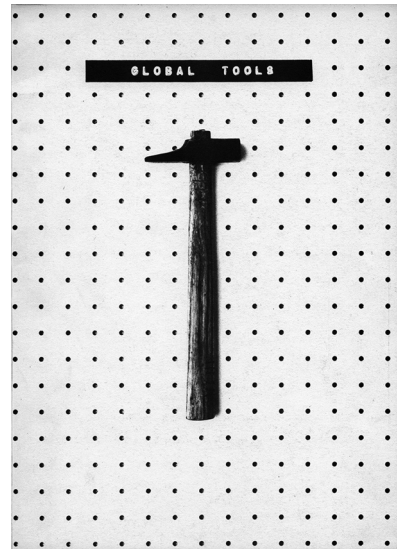
¹ Italy: The New Domestic Landscape | MoMA.

² Global Tools, Bollettino n. 1, 1973.

³ Hans Hollein, *Tutto è architettura*, 1967.

stabilire una piattaforma per il libero scambio di idee e diverse esperienze»⁴ con l'obiettivo di superare il concetto stesso di formazione istituzionalizzata. In questo senso, i fondatori (se letti oggi i nomi sono altisonanti: Archizoom Associati, Remo Buti, Riccardo Dalisi, Ugo La Pietra, 9999, Gaetano Pesce, Gianni Pettena, Rassegna, Ettore Sottsass Jr., Superstudio, Ufo, Zziggurat con interventi di Franco Raggi, Franco Vaccari e Francesco Lazzarato) assumono il ruolo di ricercatori nel campo delle pratiche artistiche partecipative e delle politiche dell'educazione trasformando l'architetto, il designer, l'artista o il teorico in figure centrali del processo di apprendimento/insegnamento inteso come spazio di libertà creativa. Insomma, una metamorfosi temporanea aperta su una società – siamo negli anni settanta – in evoluzione e fermento.

E appunto, la *Global Tools* utilizza il metodo antropologico dello studio sul campo. Due anni di confronti, bollettini, metodi e approcci innovativi di trasmissione della conoscenza (e della coscienza) sociale, consapevoli immersioni nel quotidiano, strade e piazze come spazi di lavoro, artigiani come partner fondamentali (o forse addirittura fondativi) di una pratica creativa e orizzontale. Le fondamenta del pensiero radicale offrono alla *Global Tools* la libertà di slacciarsi dal vincolo della realizzazione, il progetto (e l'oggetto) può alleggerirsi e sottrarsi fino all'annullamento, ma intanto l'idea è stampata, proclamata, letta, distribuita, analizzata, amplificata, criticata o distrutta in una sorta di *hic et nunc* orizzontale e democratico; il riferimento alla *Deschooling Society* (società descolarizzata) di Ivan Illich è evidente oltre che espresso, «la formazione dei giovani non avviene mai nel contesto scolastico ma altrove».⁵ Nell'ambito della *Global Tools*, la ricerca di questo *altrove* diviene amplificatore del circuito pedagogico, un transistor continuamente studiato, osservato e ridefinito, cuore di un «programma



Global tools

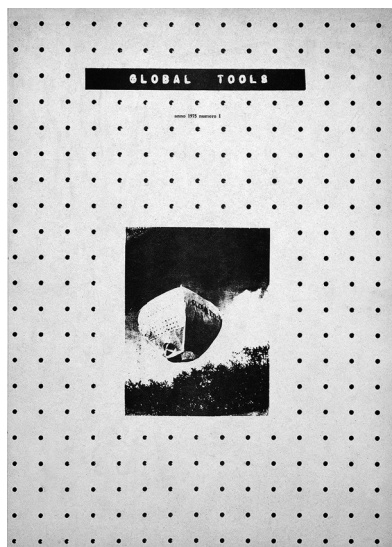
⁴ Valerio Borgonuovo, Silvia Franceschini, *Global Tools 1973-1975: Verso un'ecologia del design*, SALT, 2014/.

⁵ Ibidem.

educativo, decentralizzato e sperimentale che si propone come alternativa al modello istituzionale dell'università».⁶

Io stesso come individuo, ad esempio, percepisco l'importanza (e il bisogno) di intercettare i miei *altrove* laterali; credo che osservare, analizzare e abitare un personale spazio di risulta possa voler significare anche accoglierne, in sé, il degrado; a mio avviso un modo molto interessante (e doloroso) per entrare in relazione con istanze scomode e profonde, ombre precarie ed effimere, come quelle che permeano la vita delle periferie. D'altronde anche come curatore e studioso mi accorgo che questa necessità non varia; l'occasione recente di elaborare e proporre in Südtirol operazioni monografiche di alcuni autori fondamentali della ricerca

contemporanea mi ha permesso di riflettere proprio sulla declinazione di questi *altrove*; dal pensiero divergente di Bruno Munari⁷ alla dimensione sociale (ma al contempo iconica) di Michelangelo Pistoletto,⁸ dalla relazione tra arte e oggetto di massa nella ricerca di Riccardo Dalisi⁹ e tra oggetto di massa e critica al sistema di produzione nei lavori di Ugo La Pietra.¹⁰ Non a caso questi ultimi, tra i fondatori della *Global Tools*. Il continuo coinvolgimento territoriale ha permesso una sorta di osmosi sintonica con l'idea stessa di progetto radicale, continui progetti/happening focalizzati sull'esperienza sociale, sul contatto con realtà marginali, sviluppi di comunità e appunto, spazi di educazione e confronto come scuole, centri giovanili, spazi alternativi e associazioni culturali in un transito di comunicazione tra vita reale e linguaggio



Global tools

⁶ Ibidem.

⁷ Miroslava Hajek, Manuel Canelles (a cura di), *Munari in movimento*, Teatro Pratiko; www.munarinmovimento.com

⁸ Manuel Canelles e Nazario Zambaldi (a cura di), *Quale Bellezza?*, Teatro Pratiko; www.veneredeglitraccibz.com

⁹ Manuel Canelles (a cura di), *Riccardo Dalisi. Forma (intervallo) Spazio*, Spazio5 contemporary cluster; www.canelles.org/dalisi-forma-intervallo-spazio

¹⁰ Manuel Canelles (a cura di), *Ugo La Pietra Ovunque a casa propria*, Spazio5 contemporary cluster; www.spazio5.net/ugolapietra

artistico. Non solo dunque esposizioni ma laboratori, talk e performance artistiche, produzioni di documentari, nel tentativo di stabilire connessioni partecipative “altrove”, appunto, anche fuori dagli spazi storicamente deputati. «I miei corsi universitari sin dal 1971 li ho svolti in buona parte fuori dell’“edificio” di facoltà, nei quartieri più degradati. Per me l’architettura, l’arte e le tecniche devono essere tese al riscatto sociale, all’eguaglianza, al diritto di tutti di accedere alla sfera creativa fattiva, che sfocia nel lavoro solidale e che illumina la vita di più persone possibile.»¹¹ Così Riccardo Dalisi, infatti, diventa precursore di quel processo transeunte di *unlearning*, nell’ambito del quale le conoscenze e le relazioni di potere già conosciute sono messe in discussione secondo l’assunto per cui «non esiste una formazione neutrale, dato che l’educazione è sempre politica».¹² Allo stesso modo la ricerca di Ugo La Pietra è uno studio pedagogico sul rapporto instabile tra spazio visivo e spazio vissuto, egli aziona ambienti disequilibranti che offrono la possibilità di comprendere (o per lo meno riconsiderare) «il nostro approccio alla manifestazione estetica, alla relazione con l’alterità, e ricalibrare quei fenomeni che sottendono all’idea di spazio come attesa, architettura e oggetto come emblemi di ascolto senza i quali, ci piace pensare non potrebbe esserci partecipazione, dunque azione sociale e pensiero politico».¹³ La Pietra e Dalisi rimangono al centro degli obiettivi del manifesto (che poi ovviamente non esiste) della *Global Tools*. Il legame indissolubile tra la sfera privata e la sfera pubblica è l’elemento principale per atti generativi collettivi, raccontati, scritti in forma di istruzioni e le azioni artistiche – esplicitate in forma di proclama – si trasformano in strumento di *empowerment* delle proprie capacità creative e intellettuali per percepirsi – tutti, ma proprio tutti, studenti e professori, artisti e artigiani, gente del sottoproletariato urbano e aristocratici – come soggetti liberi e pensanti. Ed è in questo contesto che La Pietra scompone l’idea stessa di oggetto, ne modifica l’aspetto percettivo, ne muta il contesto spaziale, conferendo incertezza epistemologica (destabilizzandone la funzionalità) a elementi la cui modalità di utilizzo il sistema sembra già aver protocollato, chiarifica e definisce il rapporto individuo-ambiente, realizzando strumenti di conoscenza e modelli di comprensione tendenti a trasformare il tradizionale rapporto “opera-spettatore”; attiva una relazione con la memoria dei

¹¹ Marcello Silvestro, *Conversazione allo studio Dalisi in Calata S. Francesco, 59 a Napoli, il 6 giugno 2007*.

¹² UNLEARNING BARCELONA | Le navi sono partite – ALAgroup.

¹³ Manuel Canelles, *Sotto la mia testa. Sopra i miei piedi*, catalogo, Edizioni Archivio Ugo La Pietra, 2022.

luoghi e con quella degli abitanti, nel tentativo di abbracciare il territorio e costruire linee di pace, istituendo con esso forme di conoscenza e di scambio, evocando un delicato equilibrio tra il lungo tempo della materia degli abitati, delle architetture, dei tracciati di risulta e quello rapido del pensiero.

Allo stesso modo la poesia delle materie scartate di Riccardo Dalisi esprime un'inversione di rotta; «Non solo ridefinisce l'ontologia stessa del design e dell'architettura – e questa è cosa nota – ma diventa stazione di passaggio dalla struttura concettuale e flessibile dove ogni visitatore può negoziare i propri pensieri e riposare lo sguardo».¹⁴ Il suo radicalismo forse dimora anche nel rischio di poter immaginare in disequilibrio un mondo più equo, nel pericolo sociale (e dunque disarmante) di poter affidare il gesto creativo agli invisibili che ci passano accanto, interpellando i magniloquenti “non essere” di eroi talmente eroi da non sapere probabilmente nemmeno di esistere, simboli di un'ontologia invisibile, nascosta e fluttuante, che da sempre spinge l'uomo alla ricerca di chimere mitiche, utopie immaginarie.

Alessandro Mendini parla di “Dalisi-Land”, quel territorio generato dall'impresa dirompente del Traiano, «il coautorialato creativo dei ragazzi del sottoproletariato, le persone dei margini, quel composto suburbano non codificato che ha reso possibile l'esperienza della geometria generativa»,¹⁵ quella logica del frammento, il rifiuto del finito, l'esaltazione quasi distopica della ri-creazione. Ma temo che Dalisi non possa essere confinato. Egli, anzi, trasforma i fantasmi che non vediamo (e anzi spesso rinchiudiamo) in ferita da toccare, carne da abbracciare e libera dal nostro intimo sepolcro un guizzo bambinesco antico. Scarabocchiando leggero sull'idea stessa di bello, buono e giusto che spesso accompagna i nostri giudizi. È proprio sulla fertilità dell'errore che il suo pensiero radicale si basa, sull'*altrove* nascosto nelle povertà.

Perché, in caso contrario, esiste un altro *altrove* che in questi ultimi decenni abbiamo imparato a conoscere ed è rappresentato da un sistema di relazioni elitarie, gerarchiche e da mondi arroccati, dove le relazioni, per sopravvivere, non hanno altra possibilità che divenire utili e funzionali, dove anche la prossemica è studiata e gli scambi rientrano in sistemi omologati. Da quell'*altrove* Rem Koolhaas è stato lapidario: «Lo stile prediletto è il postmoderno, e tale resterà. Il postmoderno è l'unico movimento che è riuscito a coniugare la pratica dell'architettura con la pratica del panico. Il postmoderno non è una dottrina fondata su una lettura profondamente civile della storia dell'architettura,

¹⁴ Manuel Canelles, *Riccardo Dalisi. Forma (intervallo) Spazio*, TreviLab 2021; 457bc8_581eaf50ec2448f38cdb6dbe80a894b4.pdf (canelles.org)

¹⁵ Alessandro Mendini Riccardo Dalisi, *La caffettiera Pulcinella*, Alessi, 1987.

bensì un metodo, una mutazione della professione architettonica che dà risultati abbastanza rapidi da tenere il passo con lo sviluppo della Città Generica. Invece che una coscienza, come i suoi inventori in origine possono aver sperato, crea un nuovo inconscio. È la modernizzazione dei poveri. Tutti possono farlo: un grattacielo basato sulla pagoda cinese e/o sulla città toscana in cima a un colle».¹⁶

Davvero desideriamo questo soffocamento per le generazioni future? E se piuttosto affrontassimo una sfida e ci chiedessimo «quando l'educazione coinciderà con la vita?».¹⁷

«altróve avv. [lat. *aliter ũbi*]. – In altro luogo (con verbi di stato e di moto): *essere, trovarsi, abitare a.*»;¹⁸ è davvero molto chiaro che l'eredità della *Global Tools* continua a germinare in *luoghi altri*, quotidiani, dimenticati, privi di estetizzanti connessioni con le istituzioni pubbliche, museali o educative che siano. La necessità di reintrodurre programmi educativi sperimentali decentralizzati per la promozione di un modello pedagogico ideale, oggi potrebbe essere dirompente. E forse, un compito delle istituzioni potrebbe essere quello di riattivare procedure per imparare a disimparare le relazioni insieme agli altri, in modo da cambiare le stesse condizioni di apprendimento. Le nuove generazioni, oggi davvero più che mai necessitano di uno sguardo che rinnova il confronto, senza confini geografici o politici, immaginando modi per disimparare tutto ciò che è noto e che ha portato a un mondo globalizzato e gentrificato.

¹⁶ Rem Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, pp. 53-54.

¹⁷ Valerio Borghonovo, Silvia Franceschini (a cura di), *Global tools (1973-1975). Quando l'educazione coinciderà con la vita*, Nero Editions, Roma 2018.

¹⁸ Vocabolario Treccani.